

ex libris

Una volta
mi sono tuffato
nell'ottimismo
Mi hanno salvato
a stento

Stanislaw Jerzy Lec

il grillo parlante

QUANDO BUSH CHIESE: «BAGNO, PLEASE?»

Silvano Agosti

Quando ho bisogno di conoscere un esatto parere popolare sugli eventi, non ho che da passeggiare davanti alla trattoria nell'orario di chiusura, durante il pomeriggio. Lì, ai tavoli vuoti, si riuniscono alcuni anziani, dando vita a una sorta di centro sociale clandestino e giocando a carte, tra una vincita e una perdita, commentano i fatti del giorno. Oltre ai «normali pensionati», riconoscibili da un abbigliamento modesto e spesso compromesso dal tempo, ci sono «gli speciali», quelli che hanno avuto, nel corso della vita, posizioni strategiche particolari all'interno del sistema.

C'è ad esempio un ex autista dei «servizi segreti», realtà cui spesso allude con l'aria di chi sa. «Dà retta a me, è tutto un bluff. Ogni tanto per caso gli arriva una notizia e loro fanno i belli. E i soldi che hanno a disposizione... Fiumi di

soldi». Poi cala soddisfatto una briscola.

C'è l'ex cuoco di un cardinale che racconta di pranzi da mille una notte in Vaticano. In questi giorni l'argomento principale è stato ovviamente quello delle elezioni americane. Il cuoco del cardinale, dopo aver rivelato il menu di quando ha cucinato per Bush padre, ha subito conquistato l'autorevolezza necessaria per dire la sua su Bush figlio. «C'era pure lui a quel pranzo, un ragazzo spaurito, non parlava mai. Aveva un'aria triste. Pareva che da sotto il tavolo una qualche bestia gli rodesse i piedi. Quel giorno ha voluto visitare la cucina e ci ha fatto i complimenti a noi cuochi, poi s'è avvicinato a me e ha chiesto sottovoce «Bagnino please?». Io gliel'ho indicato. E adesso è a capo del mondo».

«Fra qualche giorno cade come un birillo» mormora l'ex



autista dei servizi segreti, svalutando i meriti biografici del cuoco. «L'americani se so stufati de la guerra. Mo' ce pensano loro a dargli la lezione». «Cosa dici? Agli americani è sempre piaciuta la guerra, a loro non importa vincere, gli interessa farla. I soldati che muoiono in Iraq sono quasi tutti a pagamento e assicurati, per cui se li ammazzano le famiglie prendono un sacco di soldi». «Bush, col tempo, è riuscito a somigliare al sogno di tutti gli americani, ecco perché lo rielegeranno. È sportivo, determinato, ricco, bugiardo e sicuro di sé. L'altro (riferendosi a Kerry) pare un beccamorto. Quando è venuto a pranzo dal cardinale, Bush aveva il rigonfio della pistola nella tasca dietro dei pantaloni».

«Tanto», azzarda un vecchietto solitamente taciturno, «che ci vada l'uno o che ci vada l'altro a fare il presidente, non cambia proprio niente. È come qua in Italia. Quello che si vede serve solo a nascondere quello che nessuno deve sapere. Il potere, diceva mio nonno è come le radici dell'albero, nascoste e ben protette. Briscola».

silvanoagosti@tiscali.it

Giorni
di Storia
La democrazia
compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
La democrazia
compiuta

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Filippo La Porta

RIVELAZIONI

Il Grande Fratello della cultura

Se le idee giuste, per trionfare, si servissero di mezzi sbagliati? Se il Bene, per affermarsi, decidesse di utilizzare il Male? Un interrogativo morale antico quanto la politica, la quale ha a che fare «geneticamente» con la lotta per conquistare il potere, con la morale del risultato e la dimensione dell'efficacia. Un interrogativo riproposto ora da un libro di una giovane studiosa e scrittrice inglese, Frances Stonor Saunders: *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti* (Fazi, pp. 506, euro 21,50, trad. S. Calzavardini, intr. G. Fasanella).

Apprendere che il meglio della intellettualità liberaldemocratica europea degli anni '50 era, benché indirettamente, al soldo della Cia, non manca di inquietarci. In che misura un fatto del genere ha condizionato idee e analisi contenute nelle riviste e iniziative di quell'area? La accurata indagine della Stonor Saunders, fatta su archivi, documenti governativi e interviste, si legge d'un fiato. Ha il piglio narrativo di un thriller di LeCarré e il gusto del pettegolezzo di un rotocalco settimanale (Bertrand Russell che corteggia la moglie di Koestler...).

Tutto cominciò nel dopoguerra, nel freddissimo inverno del '47, quando due ufficiali americani di origine russa a Berlino, il riservato Michael Josselson e il più estroverso Nikolas Nabokov, furono incaricati dal loro governo di replicare alla massiccia guerra di propaganda sovietica e così di «salvare» il mondo dal comunismo. A loro si aggiunge il brillante e aggressivo Melvin Lasky, ebreo yiddish del Bronx vagamente somigliante a Lenin. Obiettivo della Cia era la promozione della sinistra non comunista (Non-Communist Left) vista come unico baluardo efficace contro il comunismo. Principale strumento avrebbe dovuto essere il Congress for Cultural Freedom (Congresso per la libertà della cultura), una struttura permanentemente fondata a Berlino nel 1950, ramificata in associazioni e riviste sparse in Europa (in Italia vennero federati un centinaio di gruppi e nel '56 nacque *Tempo Presente*). A quell'incontro parteciparono personalità illustri (Aron, Malraux, De Rougemont, oltre ai citati Koestler e Russell, e poi Silone, Chiaromonte, Piovene, Spinelli, Franco Lombardi). In seguito l'attività del Congresso si è variamente articolata in convegni, dibattiti, mostre d'arte, etc. Con le rivelazioni del 1966 e 1967 sui finanziamenti della Cia *Tempo Presente* sospende le pubblicazioni. Il finale del libro assomiglia a un fosco crepuscolo degli dei, con i suicidi e le morti tragiche di molti dei protagonisti.

Anche se il Congresso per la libertà della cultura non era certo Gladio, e anzi, come abbiamo visto, intendeva promuovere - con armi culturali - l'anticomunismo di sinistra, quella strategia della «bugia necessaria» formulata da un servizio segreto che da allora non ha esitato a destabilizzare governi e pianificare omicidi politici in tutto il mondo ci fa rabbrivire. Però, un po' sorridendo sugli sforzi della Cia per promuovere l'avanguardia artistica contro il realismo socialista (scopriremo che il Gruppo '63 rientrava nei piani segreti?), vorrei anche sottolineare due aspetti, accennati in queste pagine. Innanzitutto il fatto che nel 1967 per l'autorevole James Burnham (consulente della Cia) la sinistra anticomunista europea, contra-

riamente a tutti i calcoli, si era rivelata pochissimo affidabile, vanificando dunque l'investimento americano. E poi leggere che il direttore della scuola di propaganda del Kgb confessò, a guerra fredda conclusa, che dovendo per lavoro leggere *Encounter*, organo inglese del Congresso, alla fine ne venne modificato e divenne un dissidente, beh, ci fa utopicamente confidare nella forza irresistibile delle idee, indocili a qualsiasi uso strumentale.

Con Frances Stonor Saunders, che verrà in Italia tra qualche settimana per presentare il suo libro, abbiamo avuto occasione di conversare a proposito dei temi del suo libro. Sulla questione se davvero è il carattere segreto dell'intera operazione ad essere l'oggetto della sua disanima ci ha risposto che la segretezza è solo una parte del problema. Certo, la premessa della Cia quando cominciò a fornire soldi e personale alle imprese culturali della sinistra non-comunista era che ciò dovesse avvenire clandestinamente, altrimenti i suoi aiu-

Si chiamava Congresso
per la libertà della cultura
finanziò mostre, festival, riviste
e i migliori intellettuali europei
spesso inconsapevoli di essere
stati arruolati dalla Cia
In un libro tutti i segreti
di un'altra guerra fredda

la lettera

«Bisogna smascherare quell'ipocrita di Moravia»

Dal libro *La guerra fredda culturale* (Fazi Editore) di Frances Stonor Saunders pubblichiamo una lettera (22 gennaio 1954) di M. Josselson - segretario del Congress for Cultural Freedom (Ccf) - a Nikolas Nabokov del Ccf, in quel momento a Roma, sulla condotta da tenere rispetto a una posizione assunta da Alberto Moravia.

Al signor Nicolas Nabokov
Palazzo Pecci
Via del Teatro di Marcello, 6
Roma

Caro Nicolas, secondo i giornali italiani comunisti e paracomunisti, L'Unità, L'Avanti e Paese Sera, il nostro amico Moravia ha partecipato il 17 dicembre a un dibattito su «Lukács e il problema del realismo», organizzato dall'associazione italiana per le relazioni culturali con l'Ungheria. Secondo i resoconti apparsi su questi tre giornali, il signor Moravia, in questa discussione, s'è completamente allineato, sulla questione del realismo socialista, al punto di vista dei comunisti.

A mio avviso il comitato italiano dovrebbe reagire



re. Sfortunatamente Silone è a Zurigo per motivi di salute, ma ritengo che lei dovrebbe parlarne a Chiaromonte e a Venturi. La mia idea è che il comitato

ti sarebbero stati rifiutati. Ma il punto è che la superlobby della sinistra, che si considerava «eletta dal destino», stava agendo, le piacesse o meno, come strumento del governo, ed è ovvio - continua la studiosa - che la Cia usava le sue armi culturali non in modo disinteressato ma per fare propaganda agli interessi e alla politica degli Stati Uniti. Poi ho fatto notare alla Saunders che le rivelazioni sui finanziamenti e sul complotto anticomunista vengono dal *New York Times*. Così come dall'America negli ultimi 50 anni ci sono pervenuti, in una forma assai poco segreta, idee e valori fortemente critici verso l'America stessa (la variegata cultura di massa, il rock, il cinema...). Possibile, dunque, che d'oltreoceano ci arrivino sempre sia il virus che gli anticorpi? E su questo punto la conclusione della Saunders è che il paradosso consiste proprio nel fatto che gli intellettuali del Congresso non guardavano con favore alla cultura di massa del loro paese e dunque in quel periodo c'è stato uno

italiano dovrebbe organizzare il più rapidamente possibile un dibattito sul realismo socialista e sui suoi riflessi in tutti i campi della creazione, ossia letteratura, pittura, ecc... Si dovrebbe invitare Moravia a partecipare a questa discussione, e di certo egli non potrà sostenere le stesse posizioni che ha tenuto con i comunisti e si rivelerà un ipocrita. Se non accetterà di prendere parte al dibattito, si dovrà discutere sulla posizione da lui assunta nell'incontro del 17 dicembre per demolirla pubblicamente. Penso che la stampa non comunista darà a un tale dibattito almeno la stessa pubblicità conferita dalla stampa comunista a quello del 17 dicembre. Si tratta pertanto di invitare a questo convegno i rappresentanti di tutti i più importanti giornali non comunisti.

Sono desolato di darle un'altra preoccupazione, oltre a quelle che ha già, ma credo che sia molto importante reagire e tentare di smascherare il signor Moravia. Secondo me, tra l'altro, dovrebbe partecipare anche lei a un tale dibattito.

Mi tenga al corrente.

Con amicizia

M. Josselson

scontro tra valori culturali - tutti americani - sul corpo dell'Europa! Chi ha determinato di più il collasso dell'Urss - si chiede la Sanders - Elvis o le trame del Congresso?

A proposito di Silone e Chiaromonte dal libro non viene mai fuori che loro sapessero qualcosa. In una biografia di Gino Bianco l'autore testimonia che quando Chiaromonte seppella della Cia, a Londra nel '67, arrivò quasi allo scontro fisico con Lasky. Oltre al fatto che: la rivista *Tempo Presente* attacca ripetutamente la politica americana in Vietnam e si batte per i diritti civili. Ma per la storica inglese la questione è meno «chi sapeva» quanto piuttosto «perché non lo sapevano? E non sapevano per il motivo che non volevano sapere, come direbbe Primo Levi. Per lei Silone e Chiaromonte rientrano nella categoria dell'autoinganno. Sì, Chiaromonte quasi arrivò alle mani con Lasky. Ma - sottolinea la Sanders - chi non l'ha fatto? Dopo le rivelazioni del '67 fu un punto d'onore per tutti accusare Lasky di essere il «cattivo» per antonomasia. Il che evitava l'imbarazzo di un vero esame di coscienza. Riguardo poi a *Tempo Presente* e al Vietnam, osserva che la Cia non intendeva tanto contrapporre all'egemonia culturale del Pci togliattiano un'altra egemonia quanto combatterla attraverso il liberalismo culturale e il pluralismo. In tal senso era possibile per le riviste che si muovevano nell'orbita del Congresso criticare la politica americana. Ma solo fino a un certo punto. Perciò - conclude - quando *Tempo Presente* cominciò a darci duro con il Vietnam e i diritti civili (avrebbe potuto non farlo?) l'operazione saltò del tutto.

Prendiamo la questione della «bugia necessaria», in quel periodo ampiamente teorizzata dalla intelligence. Ora, di fronte a un nemico spietato, senza scrupoli, e in un momento drammatico, si può usare anche la «bugia necessaria»? Io credo di no, però - sembrerà paradossale - lo credo proprio in nome della tradizione di pensiero dei Camus, Orwell, Chiaromonte, che in questo libro viene messa sotto accusa (nel primo numero di *Tempo Presente* Camus scrisse che occorreva schierarsi contro una cosa sola, la menzogna) e non certo in nome degli intellettuali come Sartre che di fatto subordinano la morale alla politica. Per la studiosa il principio della bugia necessaria fa parte del ragionamento gesuitico per cui il fine giustifica i mezzi. Ma - conclude con un suo personale, appassionato rigore - resta difficile evitare le implicazioni pratiche delle proprie scelte, anche se si ha una posizione morale limpida. Se menti per sostenere la verità questa ne verrà diminuita. E se diventa un'abitudine - prosegue - non ti fermi più. Finirai con le mezze-verità, le mezze-bugie e la gente smetterà di crederci.

Sulle parole della Sanders è difficile non essere d'accordo. Ma dopo aver letto il suo libro, che merita una discussione non frettolosa e soprattutto capace di contestualizzare le vicende raccontate, ci viene da fare una malinconica considerazione. Nonostante i piani occulti delle superlobby americane e i milioni di dollari della Cia in Italia questa sinistra liberale e non marxista, prima stretta fra le due massicce chiese ideologico-partitiche e poi snobbata perché colpevolmente moderata dal gauchismo degli anni '60 e '70, non ha mai avuto un vero spazio. Questo resta il principale «scandaloso», che tra l'altro ha penalizzato fortemente lo sviluppo di qualsiasi cultura critica nel nostro paese.

Coinvolta l'intellettualità liberale e anticomunista di sinistra: da Aron a Malraux, da Silone a Chiaromonte a Spinelli